

*L'esercito romano e l'alba dell'Europa.* «È noto ed ampiamente studiato il ruolo dell'esercito nella storia politica e sociale di Roma anche quale strumento di 'romanizzazione' per le popolazioni provinciali dell'impero. Non altrettanto studiato è, invece, cosa rappresentarono i modelli organizzativi di cui l'esercito era portatore (amministrazione, gerarchie, istituzioni, giustizia, fisco, ecc.) per le nascenti società barbariche e romano-barbariche che sostituirono progressivamente la grande costruzione dell'impero occidentale nei secoli del passaggio dalla tarda antichità al primo medioevo». Le citate parole, tratte dalla presentazione della curatrice (p. VII), ben sintetizzano il filo conduttore che lega i dieci studi raccolti nel volume della collana Ravenna Capitale intitolato *L'esercito romano e l'alba dell'Europa. Modelli concettuali e sperimentazioni sociali tra linguaggi, istituzioni e diritto (secoli IV-VIII)*, a cura di G. Bassanelli Sommariva, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2020, studi che costituiscono un approfondimento di alcuni dei vari temi trattati nell'ambito di un convegno internazionale di carattere interdisciplinare tenutosi presso l'Università di Roma Tre nel mese di maggio del 2019. Ad aprire la rassegna è il contributo di Elvira Migliario, *Foedus e foedera: dal tardoantico all'età imperiale*, che individua in alcuni provvedimenti strategico-militari e diplomatici di epoca classica, adottati sotto Marco Aurelio per fronteggiare la crisi delle aree di confine che ne caratterizzò il regno, le possibili radici di quei *foedera* tardoantichi che, passando attraverso un processo di adeguamento e rifunzionalizzazione, rievocarono con successo il ricorso a strumenti istituzionali della tradizione politico-amministrativa romana utili, da un lato, a stabilizzare le zone più calde del *limes* e, dall'altro, a promuovere l'integrazione etnico-territoriale dei gruppi barbarici federati. A seguire, Jean-Pierre Poly (*Laeti et gentiles. Les établissements militaires de la Gaule romaine*) inquadra il tema dell'insediamento di *militēs* barbari all'interno dei confini imperiali, segnatamente nei territori gallici, e del relativo statuto socio-giuridico sullo sfondo di quelle trasformazioni del mondo romano nelle quali possono intravedersi le origini del passaggio, di certo non repentino, «d'un Etat impérial aux futurs Etats-nations» (p. 15). Andrea Trisciuglio (*I limiti del munus hospitalitatis. Come conciliare esigenze socio-economiche e militari nel Tardoantico*) prende in considerazione gli oneri di ospitalità posti a carico delle comunità cittadine a favore dei militari nei secoli IV-VI d.C., alla luce dei corrispondenti titoli del Codice Teodosiano e di quello giustiniano in argomento, focalizzando

l'attenzione su due principali temi normativi: il riconoscimento di eventuali esenzioni rispetto ai *munera* in discorso e l'individuazione delle prestazioni spettanti all'onerato, con alcune ulteriori riflessioni a margine in merito all'organizzazione del *metatum*, inteso come ricovero temporaneo dei *militēs* in transito. Valerio Marotta (*Militia e civitas tra III e VI secolo d.C.*) affronta la questione del rapporto tra appartenenza all'esercito e accesso alla cittadinanza romana tra l'età epiclassica e quella giustiniana, evidenziando il rilievo dell'appartenenza alla *militia* come condizione privilegiata ai fini dell'acquisto della *civitas* da parte dei barbari, riflettendo sull'interpretazione da attribuire alla *Constitutio Antoniniana* e ridimensionando la *communis opinio* che tende a leggere nel Papiro di Giessen una pressoché automatica estensione della cittadinanza a quanti facessero uso del *ius civitatis*. Soazick Kerneis (*La justice militaire des populations barbares de l'Empire. Les premières applications de l'ordalie*) incentra la sua analisi sul *corpus* epigrafico delle Tavole di Vindolanda, fonte che permetterebbe di individuare già nelle pratiche giudiziarie da essa riportate i tratti essenziali dell'ordalia, istituto le cui origini, tradizionalmente fatte risalire al processo germanico altomedievale, potrebbero dunque essere anticipate all'età romana, nel contesto della giurisdizione militare esercitata in ambiente provinciale. Francesco Castagnino (*Creare una famiglia. Il ius conubii e i figli dei 'soldati' prima e dopo la caduta dell'Impero*) si occupa del regime matrimoniale dei *militēs* e della posizione giuridica della loro prole, con riferimento sia al periodo che, a partire dal III secolo d.C., precedette il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, sia all'epoca successiva a quest'ultimo evento storico e caratterizzata dall'avvento dei regni romano-barbarici, considerando con particolare attenzione quello dei Visigoti e quello degli Ostrogoti. Fabio Botta (*Solidarietà di gruppo e responsabilità collettiva. Bande armate e formazioni militari nelle fonti giuridiche altomedievali*) esamina il problema della responsabilità solidale applicata agli illeciti plurisoggettivi commessi da militari, rilevando come negli ordinamenti germanici il legislatore, optando per una graduazione della pena modulata tenendo conto del contributo causale del singolo partecipante all'illecito concorsuale, abbia preso le distanze rispetto alla coeva esperienza bizantina, improntata al modello tipicamente romano della solidarietà cumulativa, caratterizzato da una rigida omogeneità nell'applicare la sanzione a tutti i compartecipi. Esperanza Osaba (*Qui debeat observari. En torno a LV 9.2.8 Wamba*) concentra lo sguardo su una legge,

promulgata nel 673 dal re visigoto Wamba e contenuta nella *Lex Romana Visigothorum*, volta a perseguire l'obiettivo di un'efficace risposta militare nei confronti di minacce, sia esterne che interne, alla stabilità del regno attraverso un approccio inclusivo idoneo a suscitare nei destinatari della norma un profondo spirito fraterno e patriottico, scoraggiando al contempo le condotte renitenti attraverso la previsione di pene severe per quanti si mostrassero recalcitranti al cospetto della chiamata alle armi. Luca Loschiavo (*A proposito di ius speciale e personalità del diritto: ius militare e leges barbarorum*), all'esito di un'analisi storiografica delle principali posizioni assunte in dottrina sul tema dei modelli giuridici attraverso cui venne disciplinata la convivenza di etnie diverse nei regni romano-barbarici, offre una differente chiave interpretativa rispetto all'impostazione tradizionale e prospetta una nuova lettura del principio della personalità del diritto, il cui fondamento risiederebbe non tanto nell'appartenenza a una specifica etnia, quanto piuttosto nella titolarità di un determinato *status* socio-giuridico, segnatamente quello militare, idoneo a beneficiare di un *ius speciale* in luogo del *ius commune*. Chiude il volume il contributo di Wolfgang Haubrichs, *Il linguaggio della guerra presso i popoli germanici occidentali (Longobardi e Franchi)*, dedicato a un'ampia panoramica sul lessico militare delle *gentes* germaniche, spaziando dall'organizzazione gerarchica all'equipaggiamento, dalla tattica bellica alla mentalità, individuando così i punti di contatto linguistico tra la popolazione longobarda e quella franca. Gli scritti qui brevemente passati in rassegna tratteggiano, dunque, un interessante quadro dei profili giuridici di maggiore impatto sociale legati alle vicende dell'esercito romano in età tardoantica e altomedievale, alternando rilievi pubblicitici e privatistici, sostanziali e processuali, con una costante sensibilità verso gli aspetti linguistici e terminologici. Al termine della lettura non può che trovare conferma quanto scrive la curatrice nella presentazione (p. VII): «L'esercito imperiale fu luogo d'incontro di culture differenti e, per mantenere l'efficienza ed assolvere ai compiti affidatigli, elaborò via via soluzioni varie e innovative ... Proprio l'elasticità e la grande adattabilità di queste soluzioni (che consentì ad esse di permanere a lungo nel tempo e di diffondersi nello spazio proto-europeo) rappresentano oggi il motivo di maggiore interesse per questo genere di indagine».

ALBERTO RINAUDO